



ALL' ILLVSTRE SIG. CONTE
GEORGIO TRIVLTIO,
DOTTORE, CAVALIERE,
CONTE DI MELZO, REGIO
E DVCAL SENATORE.

NON è dubbio alcuno, Illustre Sig. mio, che la Prudenza è il maggior dono, che possiedono gli huomini in terra; poi che col mezo di essa ogniuno sà preuedere ciò che di bene, ò di male può deriuare da diuerse operationi. Questa, col praticare co' grandi huomini, si viene acquistando, poi che essi più ne sono possessori de gli altri, per la continua pratica, che loro conuiene hauere con più persone di varie nationi, & paesi. Altri non aggradendo quella uita, che essendo piena di honori, è insieme colma di miserie, uà più tosto peregrinando per il mondo, & con gli occhi uiene dalla dinerstità de' luoghi apparando a se stesso una maniera di uiuere, con la quale possa insieme & a se, & ad altrui còpiutamente sodisfare. Ma molti sono ancora, che nè all'una, nè all'altra delle due uie non uogliono, nè possono attendere: & perciò si danno à leggere de' libri: con la lettione de' quali uengono apprendendo tutto quello, che nell'una & nell'altra maniera poteuano acquistare, & con maggior consolatione, & minor fatica. A quei due primi non occorre aiuto, poi che essi hanno la uolontà, e'l modo di sodisfare al loro appetito. Questi terzi sono degni d'essere aiutati in ogni possibile maniera. Onde io, a chi più di giouare altrui, che a me stesso diletta, mi sono imaginato già alcuni anni di far raccorre in un Libro le Descrittioni dell'Isle più famose del Mondo da THOMASO Porcacchi, huomo illustre nelle lettere dell'età nostra, & adornarlo de' Disegni di rame, fatti da me con quella diligenza, che ho saputo maggiore. Il qual Libro hauendo io già publicato, & piacendo al mondo, ho di nuouo fatto riuedere, & accrescere di molte cose notabili, dal medesimo P O R C A C C H I. Così, ridotto a perfettione, ho giudicato, che mi si conuenga farne dono à persouaggio, che possa col nome suo illustrarlo. Ma chi poteuo io, ò doueuo ancora farne padrone più di V. S. Illustre, la quale così bene è adorna di tante uirtuose, & honorate qualità, che non ha che più desiderare per acquistarsi grido trà bene intendenti: & alla quale io di tanto mi conosco debitore, che non che io pensi con qsta picciola dimostratione pagar gli oblighi, che le tengo, ma nè anco giudico di poter con quanto posso mai operare scemare una minima particella di quanto me le sento tenuto? Tale è la sua cortesia, che, non contenta di hauermi legato di nodo indissolubile, uà del continuo imaginandosi di più obligarmi. In che ella fa cosa conforme à se stessa, & degna di Lei, & della riputatione, che s'è meritamente acquistata: ma non per ciò può più accrescer a gli oblighi miei, i quali sono già arriuati al colmo, & mi leuano l'animo, come ho detto, di poter corrispondere; se non in quanto, essendo io debole soggetto, posso esser giudicato in parte rispondente ad essi, col sopportare di esser sempre di nuouo da Lei accarezzato; essendo anche specie di liberalità, l'accettare, con rispondenza di animo, quando le forze non siano bastanti. Ma doue uò entrando io? Non mi auueggo, che in materia così ampia più che io ragiono, m'inuiluppo: & uerrei a tale, che fastidirei Lei, a chi tanto bramo di compiacere, poi che Ella, contenta sol di bene operare, indi non ne spera, ò uole da gli huomini altro riceuere. Goda V. S. lieta, & ricordeuole che io le sono il più affectionato seruitore, che perauentura Ella habbia, ò possa hauere. N. S. la conferui.

Di Venetia, il giorno dell'Ascensione. M D L X X V I.

Di V. Sig. Ill.

Seruitore Affettionatissimo

Girolamo Porro.